



NON
SI ENTRA
IN UN
MONDO
MIGLIORE
SENZA
EFFRAZIONE

A scuola, in realtà non ci hanno insegnato a difenderci, ancor meno a combattere da soli. Quello che ci hanno insegnato è prepararci a raccogliere merda tutta la vita col cucchiaino, una vita con le sue piccole rassegnazioni,

i suoi chili di sogni infranti, la sua crudele mancanza di destino.

Non sono completamente stupidi negli uffici ministeriali, sanno bene che non abbiamo molto da perdere e non sarà facile farci credere al loro futuro radioso. Siamo davvero al centro di questo paradosso: è perché non siamo molto per questa società che siamo in qualche modo liberati da essa. Non abbiamo scommesso una lira su questo mondo, allora non abbiamo bisogno di fare lo struzzo mentre esso affonda.

(Da un volantino distribuito qualche anno fa, durante le proteste in Francia contro la riforma del mercato del lavoro)

Qualche giorno fa, in occasione della festa della polizia, il ministro Piantedosi ha sentito l'esigenza di porgere alle guardie i suoi più sinceri ringraziamenti per il ruolo svolto nella salvaguardia dell'ordine interno, per essersi dimostrate capaci di reggere l'urto congiunto della crisi economica e della guerra. Ci sono episodi che raccontano un'epoca e questo è uno di quelli. Al governo, determinatissimo nel proseguire l'aggressione all'ecosistema e alle condizioni di vita della parte più povera della popolazione, non manca la lucidità per saperlo e a quanto pare neppure la faccia tosta per ammetterlo: senza manganello, senza gas lacrimogeni, non saprebbero davvero come fare.

Che si tratti di abrogare il reddito di cittadinanza o di imporre a territori recalcitranti "grandi opere" come il ponte sullo stretto, il monopolio della violenza legittima incombe spettrale sulle teste di tutte e tutti, minacciando di spaccare quelle più 'calde' come un monito per le altre.

Ma attenzione, non c'è provvedimento – dal decreto anti-rave al pugno duro contro i militanti ambientalisti, dalla conferma del 41 bis ad Alfredo Cospito all'omissione di soccorso verso chi affoga in mare – che non affondi le sue radici in un territorio, e in un abisso etico, ben più vasto di quello delimitato dal governo Meloni: se si prova a pensare alle forze di 'opposizione', al partito democratico, a Minniti e a Leonardo, a Renzi e Calenda, ai 5 stelle che fecero il nome di Cingolani per il 'ministero della transizione ecologica', alla 'sinistra' favorevole al green pass, non si può non stendere un velo impietoso, e percepirsi in un rapporto di medesima radicale inimicizia.

E lo stesso vale per ogni esternazione proveniente da un retroterra culturale autoritario – che si tratti della pedagogia dell'umiliazione caldeggiata dal ministro dell'istruzione o delle lezioni di vita sulla necessità di rendersi utili nel proprio paese invece che migrare con figli a carico, impartite dal ministro dell'interno a chi ha incontrato il volto assassino e insensibile dello stato – l'opera di demolizione del nostro sguardo e della nostra coscienza, singolari e comuni, era già evidentemente a buon punto e i fascisti al governo ne sono l'espressione più che la causa.

Ed è per questo che occorre tenere i propri passi il più lontano possibile dalla strettoia dell'antifascismo istituzionale, privo com'è di strumenti per riconoscere e combattere le forme più totalitarie dell'oppressione odierna, complice come si rivela di tutto ciò che invece l'alimenta.

I fogli di via, i daspo per gli indesiderabili, le richieste e le concessioni di provvedimenti preventivi come la sorveglianza speciale: non sono certo una recente invenzione, se è vero che misure simili sono esistite tanto sotto il governo di Crispi che sotto quello di Mussolini, traghettando senza impedimenti dal codice Rocco al nostro presente.

Al netto della retorica democratica, infatti, il cuore del loro mondo senza cuore resta, o diventa sempre più, il carcere: quando la repressione preventiva e il manganello non bastano, i custodi del dominio ricorrono a sbarre, grate e filo spinato. E se i detenuti si ribellano, come a Modena o a Santa Maria Capua Vetere, un esercito di salariati al soldo dei padroni dell'informazione si premurerà di spiegare che torture e pestaggi, fino al ripristino della pena di morte, in fondo se le sono cercate. A questo occorre aggiungere l'estrema disumana afflittività di un regime detentivo quale il 41 bis – contro cui il nostro compagno Alfredo si batte da mesi col più intenso coraggio e la massima determinazione, con una lotta ad oltranza che non smette di infrangersi contro il muro di gomma della brutalità burocratica ma neppure smette di accendere scintille nei nostri cuori, spronandoli ad insorgere.

E' dunque ora di domandarsi se ad animarci è un rapporto col piacere e con i nostri desideri recuperabile dal Sistema o il rifiuto radicale della trita (e triste) normalità in cui la noia, o la fatica di sopravvivere, si accompagna allo sterminio.

Vivremo – o è già oggi? – in un mondo in cui polizia e pulizia saranno sempre più sinonimi, in cui i cimiteri chiamati frontiere saranno i marciapiedi da cui umani robotizzati (spazzini, poliziotti o volontari di ogni *caritas*) rimuoveranno l'umanità di scarto che vi si accalca.

Saranno i nostri amici e le nostre amiche, le amiche e gli amici che non abbiamo potuto avere: saranno l'amicizia che non siamo potuti essere.

Cosa possiamo opporre a tutto questo?

Noi pensiamo davvero la follia di una rivolta che unisca ravers e pecorai clandestini, donne migranti e carcerati di ogni ruolo sociale, poveri e poetesse, arrabbiati, streghe e mistici: la sentiamo sorgere da certe nostre ferite e da tutti gli istanti di gioia assaporata e vissuta.

Pensiamo davvero che da prodotti di scarto non riciclabile possa rinascere il sogno più bello e profondo generato dall'umanità lungo tutta la storia della sua oppressione: quello di un mondo senza capi né padroni, in cui cura reciproca, festa, amore e libertà possano *suonare* insieme.

E' l'unico ardore che ci tiene in vita nel deserto gelido degli algoritmi, l'arma più tenace contro i signori degli eserciti e contro la solitudine immensa e spaventosa a cui ogni giorno di più ci consegna il matrimonio tra il regno dell'economia e quello del digitale. A patto di infrangere gli schermi che ci isolano e ci separano, pensiamo possibile riconoscerci in quanto oppressi, in quanto umani perché in grado di riconoscerci. Sta già in tutte le nostre cellule la coscienza che basta a far saltare il loro mondo, i loro giorni cattivi, le loro passioni tristi: siamo umani, quindi ci rivoltiamo.

CONTRO TUTTE LE GALERE!